

IL TERRITORIO ATELLANO NELLA SUA EVOLUZIONE STORICA

GIACINTO LIBERTINI

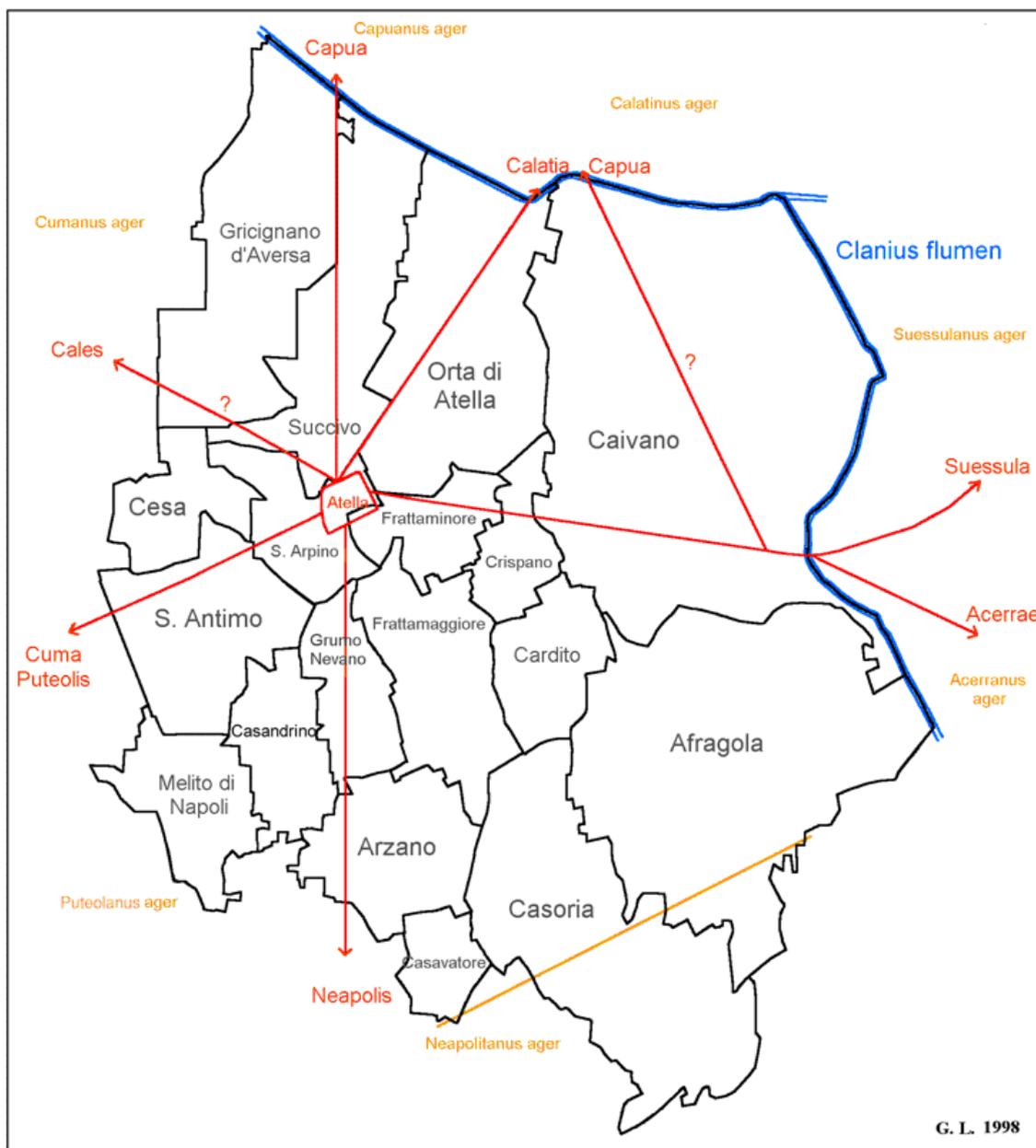


Fig. 1 – Estensione del territorio di Atella in epoca romana (da G. Libertini, *Persistenza ...*, *op. cit.*). Sono sovrapposti i confini degli attuali Comuni. E' evidenziato anche il probabile confine fra territorio atellano e napoletano.

Definizione del territorio atellano

Oggetto di questo breve saggio è l'esposizione per grandi linee degli eventi che hanno interessato una porzione definita della pianura campana, vale a dire il territorio che a suo tempo fu di competenza della città di *Atella*, e ciò da prima che tale centro avesse origine e, dopo la sua distruzione, fino all'epoca odierna.

La zona oggetto di studio è già stata definita in un altro lavoro¹, sia nei suoi limiti sia nelle ragioni che motivano l'attendibilità dei confini esposti. In breve, tali confini, illustrati nella fig. 1 che ha come riferimento i nomi e i limiti dei Comuni attuali, sono i seguenti.

A nord il territorio atellano era limitato dal corso del *Clanius flumen*, odierni Regi Lagni, oltre il quale si estendeva da un lato - ad ovest - il territorio di *Capua* e dall'altro - ad est - quello di *Calatia*. La persistenza di tracce di *limites* delle centuriazioni fin quasi a raggiungere il tracciato odierno del suddetto corso d'acqua sono un argomento forte per l'ipotesi che in tale tratto esso sia cambiato in misura minima dall'età antica.

A est il territorio atellano era diviso da quello di *Suessula* - a nord - e di *Acerrae* - a sud - pure dal tracciato del Clanio, ma in tale zona un'ampia ansa di tale corso d'acqua fu rettificata nel seicento e ad esso fu dato il nome di Regi Lagni. Il confine tra Caivano e Acerra, delimitato dal cosiddetto Lago Vecchio, descrive verosimilmente l'antico tracciato del Clanio e quindi l'antico confine tra *Atella* e i territori di *Suessula* e di *Acerrae*.

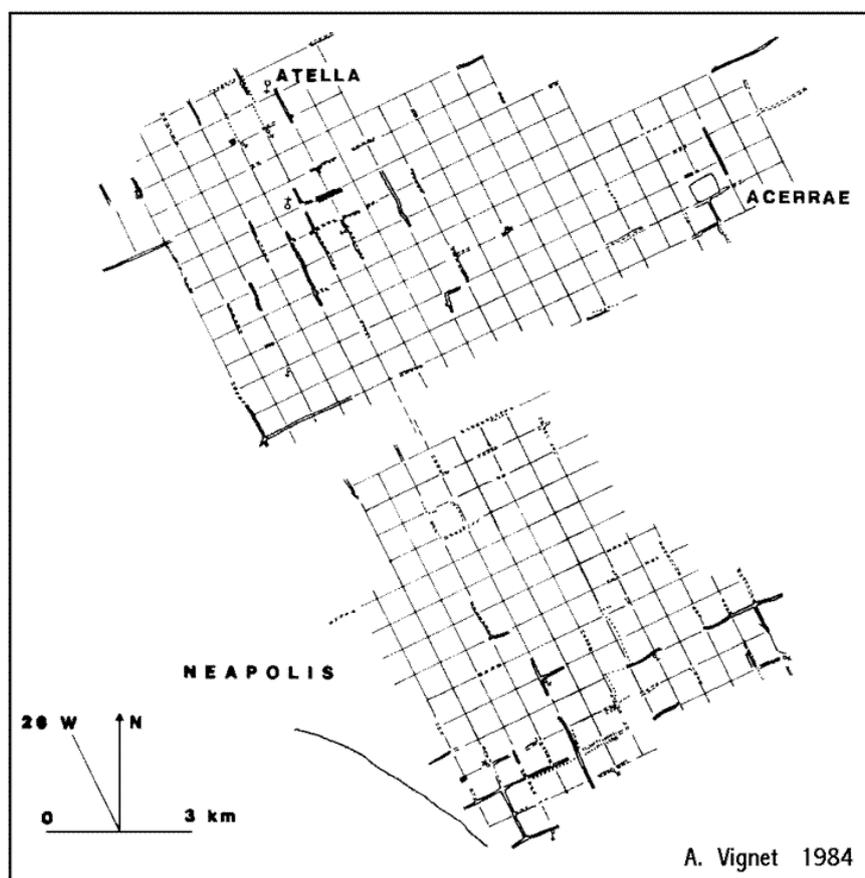


Fig. 2 – Tracce delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* (da G. Chouquer, *op. cit.*). Le due centuriazioni, ambedue risalenti all'epoca di Augusto avevano il medesimo orientamento e lo stesso modulo ma erano sfasate fra di loro di alcune decine di metri.

A sud fino a pochi anni orsono era impossibile definire il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis* ma, dopo il fondamentale lavoro di Chouquer *et al.*² che ha

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.

² GÉRARD CHOUQUER, MONIQUE CLAVEL-LÉVÊQUE, FRANÇOIS FAVORY e JEAN-PIERRE VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

evidenziato le due centuriazioni contigue e contemporanee di *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* (fig. 2), è assai verosimile che il confine fra tali centuriazioni, ben distinguibili fra loro, fosse anche il confine fra *Atella* e *Neapolis*. Il territorio di *Atella* nella sua parte meridionale comprendeva la maggior parte di quello attuale di Afragola, oltre la metà di quello di Casoria (vale a dire con l'esclusione della zona di Arpino) e quelli di Arzano e Casavatore.

A ovest il confine fra *Atella* e la zona di pertinenza di *Cumae*, è ricavabile dalla distinzione nell'ambito della diocesi aversana di una zona atellana e di una zona cumana, come risulta esplicitamente dalla collette del 1308 e 1324³. Nella parte meridionale di tale confine occidentale, là dove ora sono i Comuni di Mugnano, Villaricca e Calvizzano, il territorio atellano confinava con una zona di competenza di *Puteolis*, che a sua volta un tempo pure era stata parte di *Cumae*.

Nell'ambito dei confini sopra delineati la città di *Atella* aveva una posizione centrale lievemente spostata verso occidente (v. fig. 1).

Così delimitato il territorio atellano aveva un'estensione di circa 120 kmq, corrispondente oggi ai territori di 16 Comuni per intero e di 2 parzialmente, dei quali 5 nella provincia di Caserta e 13 nella provincia di Napoli, con una popolazione al censimento 2001 di circa 445.000 abitanti (v. tabella IV).

Periodo paleolitico

Le popolazioni del genere *Homo sapiens sapiens*, o uomo di Cro-Magnon, originatesi in Africa 90-100.000 anni fa, si diffusero in Europa 30-40.000 anni orsono sostituendo le preesistenti popolazioni di uomo di Neanderthal⁴.

In tale epoca tutta l'Italia, e quindi anche la nostra zona, era coperta da fitti boschi in cui le rade popolazioni umane vivevano utilizzando solo i frutti della caccia e della pesca.

Nell'epoca paleolitica la densità di popolazione è stata stimata per l'Inghilterra pari a 0,02-0,07 abitanti per kmq⁵. Tenendo conto che le nostre zone dovevano essere al meglio in Europa come clima, vegetazione e ricchezza di selvaggina, ipotizzando pertanto per esse una densità di popolazione pari a oltre il doppio di quella massima prospettata per l'Inghilterra, possiamo immaginare che nel nostro territorio vivessero fra i 15 e i 20 individui.

Di tale epoca per l'area in esame non abbiamo alcun reperto archeologico.

Periodo neolitico

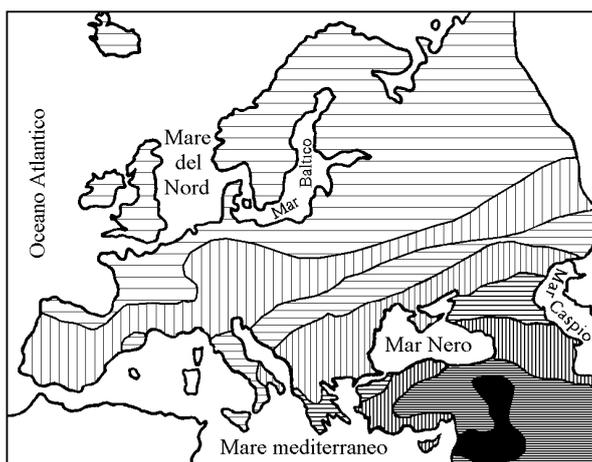
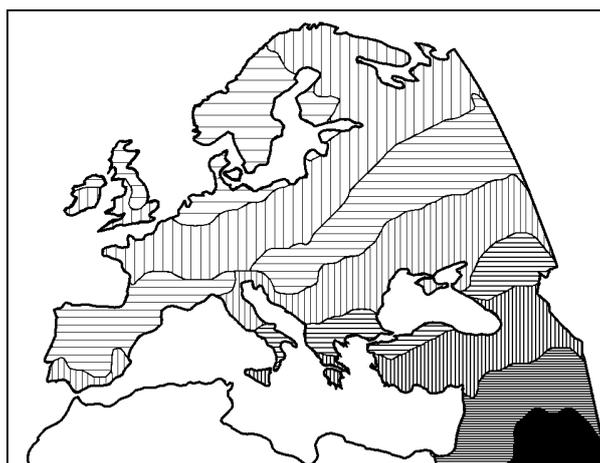
Circa 9-10.000 anni orsono nella zona detta della mezzaluna fertile, corrispondente ai territori attuali di Irak, Siria, Turchia meridionale, Giordania e Israele, furono sviluppate le prime tecniche agricole e l'allevamento di alcuni tipi di bestiame (dapprima pecore e capre, poi anche mucche e maiali). Con tali mezzi aumentarono enormemente le

³ MARIO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, pp. 237-259.

⁴ LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA, PAOLO MENOZZI, ALBERTO PIAZZA, *The history and geography of human genes*, Princeton University Press, USA 1994. Recenti indagini sui resti di DNA indicano che l'uomo di Neanderthal era una specie differente dalla nostra.

⁵ *Ibidem*, p. 262. La popolazione per l'intera Europa alla fine del paleolitico è stimata pari a 200-700.000 individui.

disponibilità alimentari e ciò consentì un aumento proporzionale della popolazione a livelli che per l'Europa sono stati stimati pari a 1-5 abitanti per kmq⁶.



Anni fa

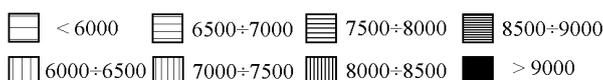


Fig. 3 – In alto: diffusione dei geni in Europa nelle popolazioni odierne, prima componente; in basso: diffusione dell'agricoltura in Europa in base a dati archeologici (da Cavalli-Sforza, *op. cit.*, pp. 292 e 108, modificate).

Le popolazioni, dette neolitiche, che avevano sviluppato le suddette tecniche si accrebbero enormemente e si diffusero nell'arco di alcuni millenni in ogni direzione, Europa compresa, sovrapponendosi per il loro maggior peso demografico alle popolazioni paleolitiche preesistenti. In Italia meridionale tale diffusione si ebbe nel quarto-quinto millennio a.C.⁷ e le tracce di tale diffusione sono ben evidenti addirittura nel patrimonio genetico degli Europei odierni, come è stato ben evidenziato nel famoso studio già citato⁸. In effetti, nonostante tutte le vicende storiche successive, si può dire che in larga misura noi siamo i diretti discendenti di questa primi "invasori".

Questo concetto è illustrato nella figura 3, dove è evidente che la fase neolitica iniziò prima per le zone meridionali d'Italia e poi per quelle settentrionali.

⁶ *Ibidem*. La popolazione per l'intera Europa intorno al 1000 a.C. è stimata intorno ai 10 milioni di abitanti.

⁷ *Ibidem*, p. 108.

⁸ *Ibidem*, p. 292.

Nella zona atellana ipotizzando - per motivi analoghi a quelli espressi per l'età paleolitica - una densità demografica pari al doppio dei livelli massimi stimati per l'Europa, la popolazione dovette accrescersi a circa 1000-1500 individui.

Tali livelli di popolamento fino a poco tempo fa sarebbero stati solo una ragionevole ipotesi, non fondata però su documentazioni oggettive locali. Con i lavori in atto per la linea ferroviaria ad alta velocità che ha permesso di esplorare in modo accurato una striscia sottile di territorio lunga una quindicina di km nell'ambito del territorio atellano, in più punti (a Gricignano, a Caivano presso l'impianto del CDR e presso S. Arcangelo e altrove) sono state scoperte tracce di abitazioni (fig. 4 e 5) e di manufatti di epoca neolitica⁹. Ciò costituisce la prova che la nostra zona era popolata in modo alquanto fitto in epoca neolitica e che le coltivazioni la interessavano in modo esteso e diffuso. Anzi, l'abbondanza di tracce di vita di epoca neolitica nonostante l'esiguità relativa delle aree indagate, induce a pensare che la stima anzidetta sia addirittura carente per difetto.

Non conosciamo il nome di queste genti che abitavano le nostre terre, né la loro lingua ma sappiamo per altri mezzi che erano popolazioni sostanzialmente pacifiche, non vivendo in villaggi o luoghi fortificati, che le loro società erano prevalentemente matriarcali e che adoravano una divinità al femminile, la Grande Madre, personificazione della terra che genera il raccolto¹⁰.

Inoltre, come anzidetto, sappiamo per certo che vissero in gran numero e per millenni nelle nostre terre e che in larga parte siamo i loro diretti discendenti.

In tale periodo la densità della popolazione implica che gli alberi furono in larga parte abbattuti e al loro posto dappertutto ebbero origine o zone dedicate al pascolo o campi in cui sia pure con tecniche rudimentali si provvedeva alla coltivazione.



Fig. 4 e 5 – Caivano, scavi archeologici in relazione ai lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Roma, tracce di pali di sostegno di capanne di età neolitiche.

L'invasione indoeuropea

In un periodo che può collocarsi fra il XV e il XIII secolo a.C. l'Italia fu invasa da tribù di lingue del gruppo indoeuropeo. Tali popoli, divisi in varie stirpi tutte originate da una

⁹ Relazione della d.ssa Elena Laforgia, in: G. LIBERTINI (a cura di), *Atti dei seminari 'In cammino per le terre di Caivano e Crispano'*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2004.

¹⁰ FRANCISCO VILLAR, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, ed. il Mulino, Bologna 1997.

sola zona che oggi si ritiene sia l'attuale Ucraina e parte della Russia meridionale, parlavano lingue fra di loro correlate e che erano la risultanza della differenziazione di una sola lingua ancestrale.

Gli Indoeuropei, dalla zona originaria, in epoche antecedenti all'invasione dell'Italia, a partire dal IV-V millennio a.C., si irradiarono a più riprese in ogni direzione, in particolare verso l'Europa occidentale, l'attuale Russia e la Scandinavia, la Persia, l'Anatolia, la penisola indiana e anche il centro Asia¹¹.

Avendo sviluppate tecniche di addomesticamento ed utilizzo del cavallo nonché l'impiego di carri a due e quattro ruote e di armi più perfezionate in bronzo, godevano di un grande vantaggio come capacità bellica nei confronti delle popolazioni dell'epoca e le soggiogarono facilmente. Le tribù che invasero l'Italia dopo un periodo di permanenza in zone intermedie, presumibilmente nella pianura panonica come molti secoli dopo i Longobardi, dilagarono nella nostra penisola soggiogando la maggior parte delle popolazioni preesistenti. Questi popoli, da noi conosciuti con il nome di Latini, Veneti, Umbri, Sabini, Sanniti, Osci, Lucani, Brettii, Siculi si imposero sulle popolazioni neolitiche e si fusero con esse. Le testimonianze genetiche ricavate dallo studio delle popolazioni attuali ci dimostrano un centro di diffusione di geni dall'Ucraina e dalla Russia meridionale in ogni direzione, con una sostituzione solo parziale di quelli preesistenti (v. fig. 6). In altre parole in termini genetici oltre ad essere in larga parte la diretta continuazione delle popolazioni neolitiche, mostriamo una sensibile sovrapposizione dei geni degli invasori indoeuropei. Ma se geneticamente la sostituzione fu solo parziale, gli indoeuropei si imposero quasi totalmente in termini di lingua e cultura.

Di questa invasione, a parte le testimonianze derivanti dalla genetica e dalle evidenti parentele linguistiche e di organizzazione sociale fra tutti i popoli di tale gruppo, mancano quasi completamente le testimonianze storiche.

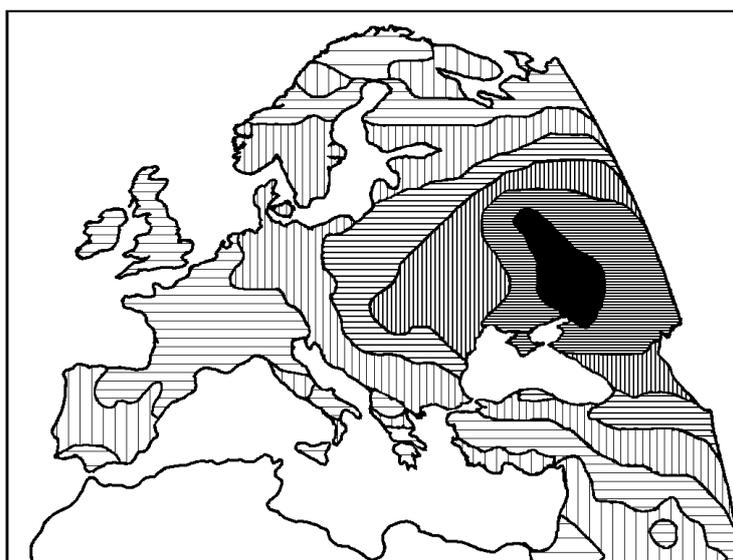


Fig. 6 – Diffusione dei geni in Europa, terza componente (da Cavalli-Sforza, *op. cit.*, p. 293, modificata).

Fra le poche esistenti abbiamo quella di Dionigi di Alicarnasso che ci racconta come la pianura campana fu in un primo tempo conquistata dai Siculi e successivamente questi

¹¹ *Ibidem.*

furono sconfitti e cacciati dagli Osci e costretti a proseguire verso la Sicilia¹² dove a loro volta sospinsero i Sicani – popolazione non indoeuropea – verso la parte orientale dell'isola¹³.

In questa fase quindi abbiamo che nel territorio atellano i villaggi neolitici diventano nuovo dominio del popolo invasore indoeuropeo che nelle nostre terre sarà conosciuto come osco e nelle zone montuose circostanti come sannita.

In questa epoca la popolazione plausibilmente si ridusse in conseguenza dell'invasione per poi tornare ai valori precedenti, ma non esistono testimonianze o indizi. Atella in quell'epoca o non esisteva o era solo un villaggio fra tanti e dal nome a noi sconosciuto.

Dominazione etrusca

All'incirca verso il IX secolo a.C. nasce - in modi non del tutto chiariti - la civiltà degli Etruschi. Questo era un popolo di lingua non indoeuropea e anzi del tutto differente da ogni altra di cui si abbia notizia salvo quella di cui si ha un'unica testimonianza scritta su pietra ritrovata su un'isola dell'Asia Minore. E' probabile che gli Etruschi provenendo da quelle zone giunsero nella parte meridionale dell'Etruria (attualmente la parte nord del Lazio) e sottomisero le popolazioni locali dando poi origine alla loro civiltà¹⁴. La loro prima sede in Italia è dimostrata da testimonianze genetiche presenti nelle popolazioni odierne¹⁵.

Da tali sedi si diffusero in larga parte d'Italia e imposero la loro dominazione anche sulla pianura campana, dove soggiogarono gli Osci ma, per il loro ridotto numero, non ne sostituirono la lingua. Comunque vari nomi dati da loro a luoghi della nostra zona sono rimasti:

- 1) *Capva*, che poi diverrà Capua e dal cui nome deriva il nome della regione e dei suoi abitanti (Capvani -> Campani);
- 2) Il fiume *Vertumnu*, da cui il latino *Volturnus*, in onore della divinità etrusca simbolo della federazione di tale popolo;
- 3) Il fiume *Clanis* o *Glanis*, probabilmente con il significato di fiume fangoso, da cui il latino *Clanis* o *Clanius*, gli odierni Regi Lagni;
- 4) *Akerrai*, da cui *Acerrae*, come una omonima località etrusca sugli Appennini;
- 5) La città di *Verxa*, ad occidente di *Atella*, nella zona dell'attuale Aversa che da essa prese il nome, come è meglio argomentato in uno specifico articolo¹⁶.

Gli Etruschi, maestri in questo dei Romani, bonificarono le zone intorno al Volturno e al Clanio e organizzarono le popolazioni osche in città, come è dimostrato dall'origine dei nomi di vari centri. E' assai verosimile che gli Etruschi abbiano anche fondato Atella. Il nome più antico di Atella, testimoniato in monete di epoca più tarda, ai tempi del dominio di Annibale, è *Aderl*. Gli Etruschi, non avendo il suono [d] è probabile che pronunziassero *Atèrl*, del resto più vicino alla successiva evoluzione fonetica in *Atella*. Il suono [er] seguito e preceduto da consonante è comune nelle parole etrusche (v. *Verxa*, *Vertumnu* e tante altre¹⁷). E' quindi probabile che la cittadina sia stata fondata dagli Etruschi insieme a *Verxa*, *Capva* ed altri centri della zona.

¹² DIONIGI di Alicarnasso, I, 9, 22. Nella traduzione latina, riportata in VINCENZO DE MURO, *Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, p. 2: "Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Siciliam trajecerunt, fugientes Opicos."

¹³ CAVALLI-SFORZA, *op. cit.*, p. 278.

¹⁴ ERODOTO (I, 94) sosteneva che provenissero appunto dalla Lidia.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 278-9. Vedasi in particolare la fig. 5.7.2.

¹⁶ G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV n. 96-97, Frattamaggiore 1999.

¹⁷ *Ibidem*.

E' anche suggestivo che il termine "persona" una delle poche parole passate dall'etrusco al latino, e di qui a molte lingue moderne, anche contiene il suono [er] seguito e preceduto da consonante ed inoltre nella sua accezione originaria si riferiva alle maschere usate dagli attori appunto per "impersonare" dei "personaggi", come quelli che diventeranno famosi nelle *fabulae atellanae*. Tali rappresentazioni nascono prima del periodo romano e potrebbero essere nate già durante il dominio etrusco.

Nel territorio atellano non vi sono testimonianze dirette del periodo etrusco, salvo forse che in località Ponte Rotto, in territorio di Caivano, dove furono trovati ma non esplorati archeologicamente i resti di quella che poteva essere un forno di cottura di vasi, statuette e materiale analogo, come è stato già evidenziato altrove¹⁸.



Fig. 7 – Schema di un gruppo di forni di epoca etrusca.

In quest'epoca la nascita della città di Atella, la bonifica del territorio, i vari progressi apportati dagli Etruschi è presumibile che migliorarono le condizioni di vita e accrebbero la popolazione in una misura non è possibile stabilire.

Sconfitta degli etruschi da parte dei Greci

Gli Etruschi di Capua e delle città alleate, fra cui Atella, furono sconfitti nel 524 a.C. dai Greci di *Cumae* guidati da Aristodemo e a seguito di tale sconfitta è stato proposto che il territorio della città etrusca di *Verxa* fu annesso a *Cumae* e tale città etrusca fu distrutta o almeno fortemente ridimensionata¹⁹.

A seguito di altre sconfitte subite dagli Etruschi, fra cui cruciale quella ad Ariccia nel 504 a.C. contro Greci e Latini coalizzati, i Romani riuscirono a conquistare la loro indipendenza cominciando la loro fase espansiva, mentre gli Etruschi in Campania furono definitivamente cacciati dai Sanniti.

Anche Atella, insieme a Capua e alle altre città fino ad allora dominate in Campania dagli Etruschi, fu conquistata dai Sanniti. Ben presto però i Sanniti conquistatori della pianura si assimilarono con gli Osci e si differenziarono sempre più nella loro condotta dai Sanniti rimasti nelle zone montuose circostanti.

¹⁸ G. LIBERTINI, *Origini di Pascarola*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Frattamaggiore 2003.

¹⁹ LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, op. cit.

Dominazione romana

Capua, diversamente da *Verxa* e il suo territorio, non cedette *Adèrl / Atella* ai Cumani e le due città ebbero sorte comune nelle alterne vicende con Roma. Pertanto dapprima *Atella* fu città amica e subordinata dei Romani (dalla I guerra sannitica, circa 340 a.C.) e rimase fedele durante la II e III guerra sannitica e la I guerra punica ma successivamente nel 216 a.C. (II guerra punica) a seguito della grave sconfitta subita dai Romani a Canne divenne alleata di Annibale. In tale epoca, come abbiamo già detto, furono coniate monete con l'intestazione di *Capva*, *Adèrl*, *Calatia*, e verosimilmente *Verxa*, quale simbolo e conferma della ritrovata indipendenza²⁰.

Con la successiva vittoria romana, nel 211 a.C., *Atella* subì gravi rappresaglie da parte dei Romani. Molti Atellani per timore delle prevedibili punizioni seguirono Annibale in Calabria, i rimanenti in parte furono uccisi o resi schiavi e gli altri costretti a migrare a *Calatia*²¹, altra città sconfitta e punita. La stessa *Atella* fu poi popolata da esuli di *Nuceria* e ridotta al rango di prefettura, governata da quattro prefetti inviati da Roma.

Le *fabulae atellanae* nacquerò, come dice il nome, proprio in questa città ben prima della sua conquista da parte dei Romani e anzi furono di esempio e ispirazione per la stessa Roma. L'argomento è troppo noto e vasto per poter essere approfondito in questa sede e ricordiamo solo che la più celebre delle maschere delle *fabulae*, *Maccus*, sia nelle superstiti raffigurazioni statuarie e pittoriche dell'epoca sia nelle descrizioni del tipo di personaggio appare come praticamente identica a quella che sarà poi la maschera di Pulcinella, ingiustamente espropriata alla memoria atellana e diventata uno dei simboli di Napoli e, per estensione, dell'intera Italia²².

In epoca osco-sannitica-etrusca *Atella* era già una cittadina ma ignoriamo l'entità della popolazione vivente nel centro abitato e di quella che viveva nei villaggi e per le campagne. Dalla stima di Beloch²³, di 100 ab./kmq per la pianura campana all'epoca di Annibale possiamo supporre per tutto il territorio atellano una popolazione di 10-15.000 abitanti.

Numerosissime sono le testimonianze di tombe di tale epoca in tutta l'area atellana. In alcuni punti esplorati, le mura di *Atella* appaiono risalire, almeno parzialmente ad epoca preromana. A parte le tombe, in quattro cortili nella parte più antica di Caivano furono trovati nel 1930 i resti di *dolii*, vale a dire di contenitori di alimenti, di epoca osca, testimonianza quindi un antico villaggio²⁴.

Centuriazioni

²⁰ RENATA CANTILENA, *Atella. La monetazione*, in: AA. VV., *Atella e i suoi casali*, Archeoclub d'Italia, sede intercomunale di Atella, Napoli 1991.

²¹ Oggi fra 'Masseria i Torrioni' e 'Villa Galazia' presso Maddaloni. Il territorio di *Calatia* corrispondeva a quello dell'attuale diocesi di Caserta, centro che nacque appunto a seguito della distruzione di *Calatia*.

²² FRANCO E. PEZONE, *Atella*, Nuove Edizioni, Napoli 1986. Da tale A. è riportato che l'ipotesi fu formulata la prima volta dal Doni nel '500 e che il nome Pulcinella – significante piccolo pulcino - è documentato dal '300. Molti sono stati nei secoli sono gli autorevoli sostenitori di tale tesi che va sempre più diventando certezza con le conferme dalle statue e dalle pitture che via via sono state ritrovate.

²³ JULIUS BELOCH, *Campanien*, Breslau 1890. Edizione italiana: *Campania*, Bibliopolis, Napoli 1989.

²⁴ La notizia è in un articolo di VINCENZO MUGIONE riportato per intero in: STELIO M. MARTINI, *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli 1987.

Con l'avvento del dominio romano Atella fu riorganizzata secondo i metodi e i criteri abituali per i Romani. La città fu dotata di acquedotto, terme, foro, anfiteatro, templi e, in breve, di tutti gli attributi di una città dell'epoca, e fu elevata alla dignità di municipio con lo *'ius suffragi et ius honorum'*.

Il territorio fu completamente e più volte centuriato, vale a dire diviso in quadrati regolari di terre (centurie), delimitati da cardini e decumani (o, genericamente, *limites*) di orientamento variabile a seconda della centuriazione e con un lato (modulo) di ampiezza costante nell'ambito della stessa centuriazione ma variabile da centuriazione a centuriazione²⁵. Le centuriazioni che interessarono l'area atellana sono quattro²⁶:

Nome attribuito	Modulo	Orientamento	Epoca	Zone interessate
<i>Ager Campanus I</i>	705 m	N-0°10'E	131 a.C. (riforme dei Gracchi)	Tutta l'area atellana
<i>Ager Campanus II</i>	706 m	N-0°40'W	83-59 a.C. (epoca di Silla e Cesare)	La zona ad occidente e una piccola zona a nord di Atella
<i>Acerrae-Atella I</i>	565 m	N-26°W	Epoca di Augusto	Tutta l'area atellana, salvo la zona di Succivo e qualche area adiacente
<i>Atella II</i>	710 m	N-33°E	Intermedia fra la seconda e la terza	Solo in territorio di Orta di Atella e qualche area adiacente

In particolare, con la centuriazione *Atella-Acerrae I*, sotto Augusto larga parte del territorio di *Atella* unitamente a quello di *Acerrae* fu centuriato e le due città furono interamente ricostruite con una disposizione delle mura e delle strade principali allineata con i decumani della centuriazione. Come abbiamo già detto proprio l'anzidetta centuriazione per la sua chiara distinzione da quella contemporanea di *Neapolis* ci permette ancor oggi di definire con ragionevole sicurezza il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis*.

La popolazione di Atella in epoca romana è stata calcolata di recente²⁷:

“Per l'epoca di Augusto il Beloch stima [per la pianura campana] una densità di 180 ab./kmq, altissima per i tempi e raggiunta altrove solo nel delta del Nilo. Moltiplicando tali cifre per la superficie di circa 121 kmq che abbiamo calcolato di pertinenza di *Atella*, otteniamo la stima di almeno 12.100 abitanti ai tempi di Annibale e di 21.780 per l'epoca di Augusto. Tale popolazione è riferita complessivamente al centro urbano, ai villaggi ed alle case sparse per la campagna. Una diversa stima relativa all'epoca di Augusto ed al solo centro urbano è però possibile. Il Beloch in base alla superficie di Pompei (64,7 ha) e alla popolazione stimata di tale centro (20.000 ab.), con un parametro quindi di circa 309 ab./ha, esprime delle stime di popolazioni per altri centri (*Neapolis*: 100 ha, 30.000 ab.; *Capua*: 220 ha, 80.000 ab., tenendo conto del fatto che la densità urbana cresce con l'aumentare della popolazione). L'A. non conoscendo le superfici urbane di *Atella* e di *Acerrae* all'epoca di Augusto non esprime alcuna stima per tali centri. Ma dalla fig. 20 noi possiamo ricavare che l'abitato di *Atella* in epoca augustea si estendeva grosso modo su un rettangolo di 650 x 737 m e cioè su una superficie di 48 ha (fig. 34 A). Moltiplicando tale valore per il parametro di 309 ab./ha abbiamo una stima di circa 14.800 abitanti. Il resto della popolazione era disperso in villaggi e case sparse. Tenendo conto che nei centri più piccoli la densità urbana calava, le stime anzidette si potrebbero correggere prospettando per il centro urbano 13.000 abitanti e per i villaggi e le case sparse 8.000 abitanti.”

²⁵ CHOUQUER, *op. cit.*

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ LIBERTINI, *Persistenza ..., op. cit.*, p. 98.

Chi avesse percorso la zona atellana in quegli anni avrebbe visto una cittadina fiorente ed animata, circondata da campagne geometricamente divise dappertutto in regolari quadrati e dovunque intensamente coltivate. Frequenti erano le case patrizie di campagna con vicino le abitazioni dei servi addetti alla coltivazione. Di alcune di queste *villae* oggi abbiamo testimonianze archeologiche (es.: a Caivano, la villa di S. Arcangelo²⁸ e le due ville scoperte con i lavori per la ferrovia ad alta velocità²⁹) mentre di altre è plausibilissimo che abbiano originato il nome di centri attuali, o direttamente dal nome del proprietario (es. *praedium artianum* -> Arzano; *praedium naevianum* -> Nevano; etc.) o indirettamente da appellativi derivanti dalle rovine della struttura (*casa aurea* -> Casoria; *paritinule* -> Pardinola). Ipotizzando una *villa* ogni 2 kmq il territorio atellano avrebbe avuto circa 60 *villae* con poco più di 100 abitanti per ognuna di esse.

In epoca tardo-romana, ovvero paleocristiana, Atella divenne zona di attiva diffusione del Cristianesimo. In tale periodo le comunità cristiane esistenti in ogni città erano guidate da un vescovo e anche Atella divenne sede vescovile in un anno che non possiamo precisare.

Poiché forse non vi era spazio nell'ambito del perimetro urbano la chiesa vescovile, quella che oggi è la chiesa di S. Elpidio di S. Arpino, fu edificata immediatamente fuori della cinta muraria. Il fatto che non vi fosse spazio all'interno delle mura è un indizio che fa pensare che forse la nascita ad Atella di una comunità cristiana organizzata sia stata antecedente alle devastazioni germaniche del IV secolo, di cui la prima, ricordiamo, fu quella di Alarico del 410.

Saccheggi germanici

Da una lapide del IV secolo ricaviamo che *Atella* era ancora fiorente in tale epoca³⁰. Essa era inoltre da un'epoca imprecisata sede vescovile con competenza su tutto il territorio di pertinenza della città³¹. La città, esposta come era in pianura è assai probabile che abbia subito saccheggi o gravi distruzioni da parte dei Visigoti di Alarico allorché questi dopo aver depredato Roma nel 410 d.C. discese verso la Calabria per poi morire a Cosenza, dei Vandali di Genserico provenienti dalla Calabria prima che saccheggiassero Roma dal 2 al 16 giugno 455 d.C. dopo essere passati per la Campania, e forse degli Eruli (476 d.C.) e degli Ostrogoti (486 d.C.).

Ma le distruzioni maggiori le subì sicuramente nel corso della guerra gotica fra i Goti e le truppe imperiali guidate prima da Belisario e poi da Narsete. In particolare quando Belisario espugnò Napoli nel 536 d.C. di certo tutto il territorio circostante e quindi anche Atella dovette subire saccheggio. Anche quando nel 543 il nuovo re degli ostrogoti Totila riconquistò l'Italia Meridionale o quando il suo successore Teia nel 551 fu sconfitto da Narsete nei pressi del Vesuvio e lo stesso generale bizantino sconfisse truppe di invasione franche a Capua è verosimile che il territorio abbia subito saccheggi. Fino a poco tempo orsono di tali vicende non si aveva nessuna testimonianza o conferma archeologica nelle terre atellane. Per le tre *villae* scoperte nell'ambito del territorio di Caivano sono state trovate tracce di un loro parziale abbandono – con riutilizzo di parte dei locali per altre funzioni – nel corso del IV secolo e segni del loro completo abbandono nel corso del V secolo³². Ciò indica che le prime invasioni

²⁸ G. LIBERTINI, *Sant'Arcangelo*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Frattamaggiore 2003.

²⁹ Relazione Laforgia, già citata.

³⁰ PEZONE, *op. cit.*

³¹ Si ha notizia di vescovi atellani per gli anni 464, 465, 501, 504, 591 e 649 (DE MURO, *op. cit.*).

³² Relazione Laforgia, già citata.

germaniche indebolirono lo sfruttamento agricolo della zona mentre ai tempi della guerra gotica vi fu un collasso molto più serio di tali attività. Atella dovette ridursi a poche case intorno alla sede vescovile e chiesa principale dedicata a S. Elpidio, attuale chiesa di S. Arpino³³.

Invasione longobarda

Quando i Longobardi guidati da Alboino nel 569 iniziarono l'invasione dell'Italia furono attirati e assai facilitati da un sistema sociale molto indebolito dalla guerra gotica e da concomitanti carestie ed epidemie.

Nel 580 gruppi avanzati di Longobardi guidati dal duca Ottone si spinsero nell'Italia Meridionale conquistandola in larga parte e costituendo il ducato di Benevento. Uno dei punti di resistenza che non fu sopraffatto dai Longobardi fu l'area napoletana dove nella loro conquista della pianura campana furono fermati a pochi chilometri da Napoli, proprio nella zona di Atella.

Con l'invasione dei Longobardi una parte del territorio di Atella, corrispondente a quella degli attuali Comuni di Gricignano d'Aversa, Cesa, Sant'Antimo, Succivo, Sant'Arpino, Orta di Atella, Crispano, Caivano, Frattaminore, Cardito (in parte), divenne longobarda mentre la rimanente, corrispondente a quella dei Comuni di Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casoria, Afragola, Arzano, Casavatore, Melito di Napoli (in parte³⁴), rimase sotto il dominio imperiale e divenne dipendenza di *Neapolis* (v. figura 8).

Con l'instaurarsi del confine, che tale rimase con alterne vicende per circa cinque secoli, il territorio dipendente da *Neapolis* più lontano dalla sede vescovile di *Atella* (territori oggi di Casoria, Afragola, Arzano, Casavatore e Melito di Napoli) passò come competenza al vescovo napoletano mentre le zone più vicine (Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore) rimasero di competenza del vescovo di *Atella* nonostante la divisione politica e, spesso, lo stato di belligeranza.

Il confine fra Longobardi e Impero dopo le prime fasi e salvo periodi di incursioni e di guerra attiva, si stabilizzò con l'ausilio di una serie di patti e regole di convivenza pacifica. In molti casi gli agricoltori preferivano donare le proprie terre alla Chiesa e poi fittarle dalla stessa a modico prezzo, sapendo che in tal modo avrebbero goduto di una certa protezione. In altri casi nella fascia di confine gli agricoltori pagavano i tributi per metà ai Longobardi e per l'altra metà ai Napoletani, in modo da procurarsi tutela da entrambe le parti. Non è qui possibile riassumere in poche righe i cinque secoli di storia dell'Alto Medioevo, periodo per il quale fra l'altro la documentazione è assai scarsa o indiretta. E' certo che il territorio atellano demograficamente si impoverì fortemente. Se infatti l'Italia nel suo complesso vide dimezzarsi la sua popolazione rispetto ai massimi dell'epoca augustea, per aree più esposte come la pianura campana è plausibile che la popolazione si sia ridotta a un quarto o anche meno, vale a dire a circa 3-5000 abitanti. Tale valore, che potrebbe sembrare troppo basso, dovrebbe essere confrontato con la popolazione stimata per il 1459, vale a dire alle soglie dell'epoca moderna, che è di soli 7500 abitanti (v. tabella I).

³³ E' ben noto che Arpino è una corruzione del nome Elpidio (v. LIBERTINI, *Persistenza ...*, *op. cit.*).

³⁴ Vi erano due villaggi: Melitello dalla parte longobarda, a nord, e Melito, dalla parte napoletana.



Fig. 8 – Cerchi pieni: Confine fra parte longobarda (ducato e poi principato di Benevento) e parte imperiale (ducato di Napoli); Cerchi vuoti: Confine fra diocesi di Atella, poi diocesi di Aversa, e diocesi di Napoli; Quadrati: limiti della *Baronia Francisca*. Centri della *Baronia Francisca* nel territorio atellano: 1) Casapuzzano, 2) Bugnano, 3) Casolla Sant’Adiutore; al di fuori del territorio atellano: 4) Aprano, 5) Ponte a Selice.

Nonostante tale forte declino demografico, la divisione del territorio in due stati contrapposti, l’estremo indebolimento della diocesi atellana con la perdita anche di parte dei territori di competenza, l’assenza di un centro capoluogo, l’estrema povertà degli abitanti, la maggior parte del territorio atellano non cessò mai di essere coltivata.

La persistenza in moltissimi punti di limiti e di altri segni delle centuriazioni di epoca romana è infatti spiegabile solo con la coltivazione dei terreni senza alcun periodo di abbandono nel corso di due millenni e, al contrario, molte delle zone in cui i segni delle centuriazioni sono assenti hanno nomi quali palude, padula, padulicella, pantano, mezza palude, peschiera, boschetto, etc. che denotano condizioni inibenti la coltivazione. La fig. 9 riporta in modo schematico le tracce dei *limites* che sono ancor oggi esistenti sul territorio, omettendo i segni interni alle centurie che pure in molti punti sono riscontrabili.

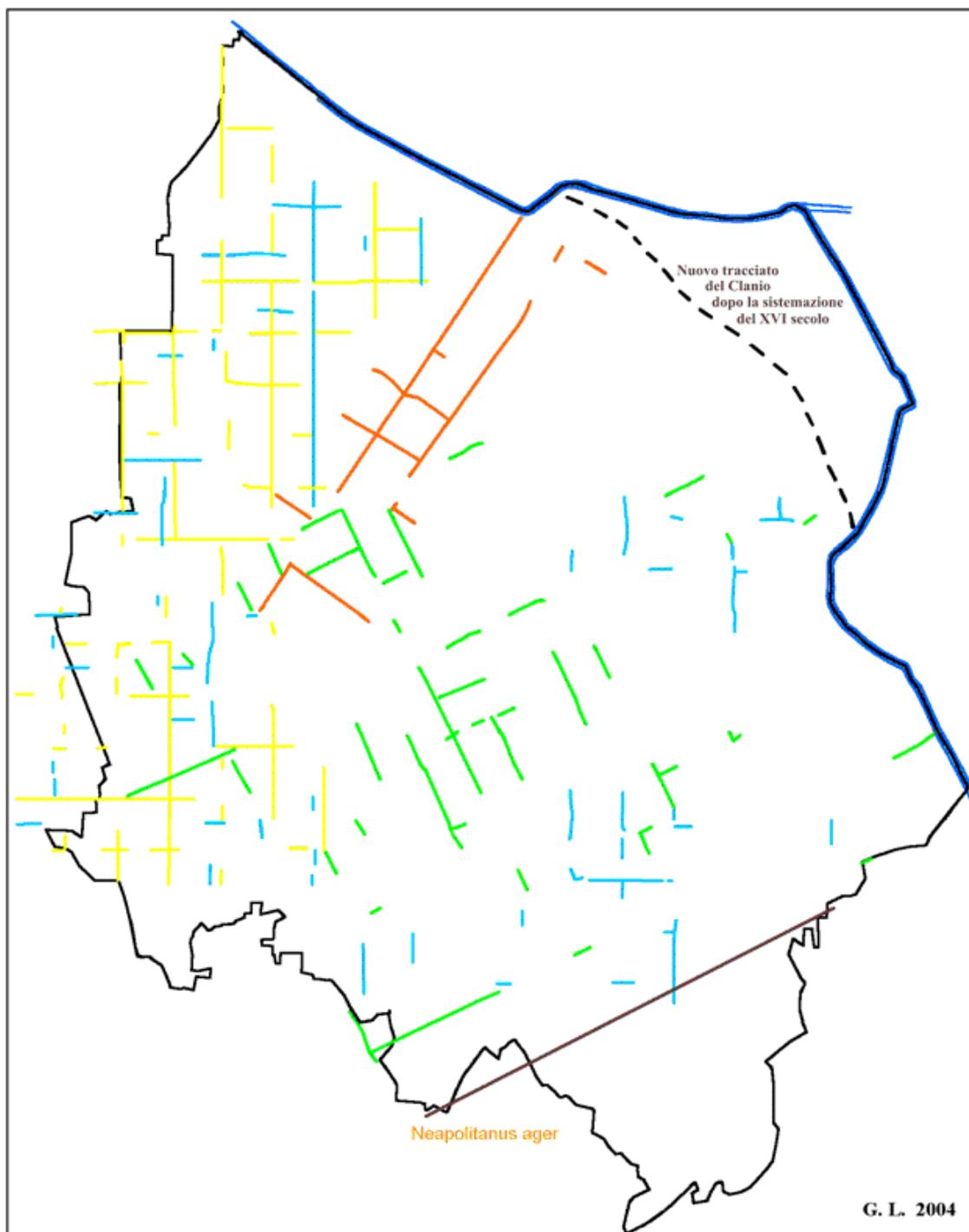


Fig. 9 – Tracce dei *limites* della centuriazione. In base al diverso orientamento dei *limites* e alle zone in cui sono presenti è possibile distinguere le centuriazioni. Per distinguere i *limites* dell’*Ager Campanus I* da quelli dell’*Ager Campanus II*, quelli della seconda centuriazione sono riportati di colore più chiaro.

La Baronia Francisca

Nel 1022 l’imperatore Enrico II, detto il Santo, concesse ad alcuni Normanni che avevano combattuto per lui alcune terre di pertinenza del principato di Capua nelle vicinanze del Clanio. Tali terre, identificate in uno specifico lavoro³⁵, costituivano

³⁵ G. LIBERTINI, *La Baronia Francisca, primo feudo dei Normanni in Campania*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 90-91, Frattamaggiore 1998.

quella che in tempi successivi sarà chiamata *Baronia Francisca* e comprendevano terre che andavano dal Ponte a Selice (il ponte, originariamente in pietra, che sulla Consolare Capua-Pozzuoli permetteva di superare il Clanio) fino a Casapuzzana, comprendendo i villaggi di Bugnano, Casolla S. Adiutore, Casapuzzana, Aprano, vale a dire, fra l'altro, le parti più vicino al Clanio dei territori attuali dei Comuni di Gricignano di Aversa, Succivo e Orta di Atella. A parte il villaggio di Aprano e le terre intorno al Ponte a Selice, la maggior parte di questo primo possedimento normanno ricadeva nell'ambito del territorio già atellano (v. fig. 8).

Nascita della contea di Aversa

Dopo la vittoria dei Romani su Annibale non vi è più alcuna menzione del centro di *Verxa*. Ma per uno strano scherzo del destino in qualche modo il toponimo rimase e proprio in un sito dove sorgeva solo forse qualche casa e una chiesa '*qui vocatur Sanctum Paulum at Averse*'³⁶ che riportava ancora nel nome l'antichissima memoria, i Normanni fondarono qualche anno dopo, a metà dell'undicesimo secolo, la loro nuova città di Aversa, dandole in effetti lo stesso antico nome.

Con la fondazione normanna di Aversa tutto il territorio di *Atella* dominato dai Longobardi passò alla nuova città mentre quello dominato da Napoli rimase invariato.

In effetti, il duca di Napoli non consentì per niente ai Normanni di insediarsi sul territorio di propria competenza ma favorì il fatto che essi acquisissero solo terre di competenze del nemico, e ciò per indebolire gli antichi rivali longobardi. Era un calcolo che poi si sarebbe rivelato clamorosamente fallace ma il confine fra la contea di Aversa e il territorio napoletano, che rimarrà immutato fino alla nascita dei Comuni, in epoca napoleonica, ci permette implicitamente di capire con chiarezza quale era il confine fra Longobardi e Napoletani nelle epoche antecedenti, almeno dopo che esso si era stabilizzato.

Con l'istituzione della nuova diocesi di Aversa quella antica di *Atella* fu assorbita nella nuova. Ma negli elenchi delle decime del XIII secolo nell'ambito della diocesi di Aversa si fa distinzione fra parte atellana (1308: '*In atellano diocesis aversane*'; 1324: '*atellane dyocesis*') e parte cumana (1308: '*In Cumano diocesis aversane*'; 1324: '*cumane dyocesis*')³⁷. E tale distinzione, riporta il Parente, è ancora presente nella chiamata del Buon Pastore del XIX secolo dove sono chiamati dal vescovo prima i parroci di Aversa e poi, alla pari, i parroci di Caivano e di Giugliano, quali primi rappresentanti rispettivamente delle diocesi di *Atella* e di *Cumae*³⁸.

I casali di Aversa e Napoli del territorio atellano

Nel lungo periodo, di quasi otto secoli, che va dalla nascita della contea di Aversa alla costituzione dei Comuni nel periodo napoleonico, il territorio atellano è diviso in due parti, quella aversana e quella napoletana, ambedue con capoluoghi al di fuori di tale territorio. Ciascuno dei due territori era composto da tanti casali con ridotta autonomia amministrativa, un po' come le frazioni di un comune odierno, e comunque con piena dipendenza politica dal capoluogo.

Unica eccezione era rappresentata da Caivano, centro che fortificato nel XIII secolo, in epoca angioina, proprio in virtù della sua acquisita importanza strategica conseguì una

³⁶ B. CAPASSO, *M.N.D.H.P.*, Napoli 1881-1892, vol. II, 10, a. 1022.

³⁷ INGUANEZ *et. al.*, *op. cit.*

³⁸ GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 54.

propria autonomia, avendo un distinto feudatario non dipendente da Aversa. Infatti, tale centro, che però non aveva alcuna competenza sui casali aversani di Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo, pur essendo considerato territorialmente nell'ambito del tenimento di Aversa, non era elencato nel 1459 fra i casali di tale città³⁹ e, fra l'altro, il suo feudatario nel 1565 stipulava autonomi capitolari con i propri sottoposti⁴⁰.

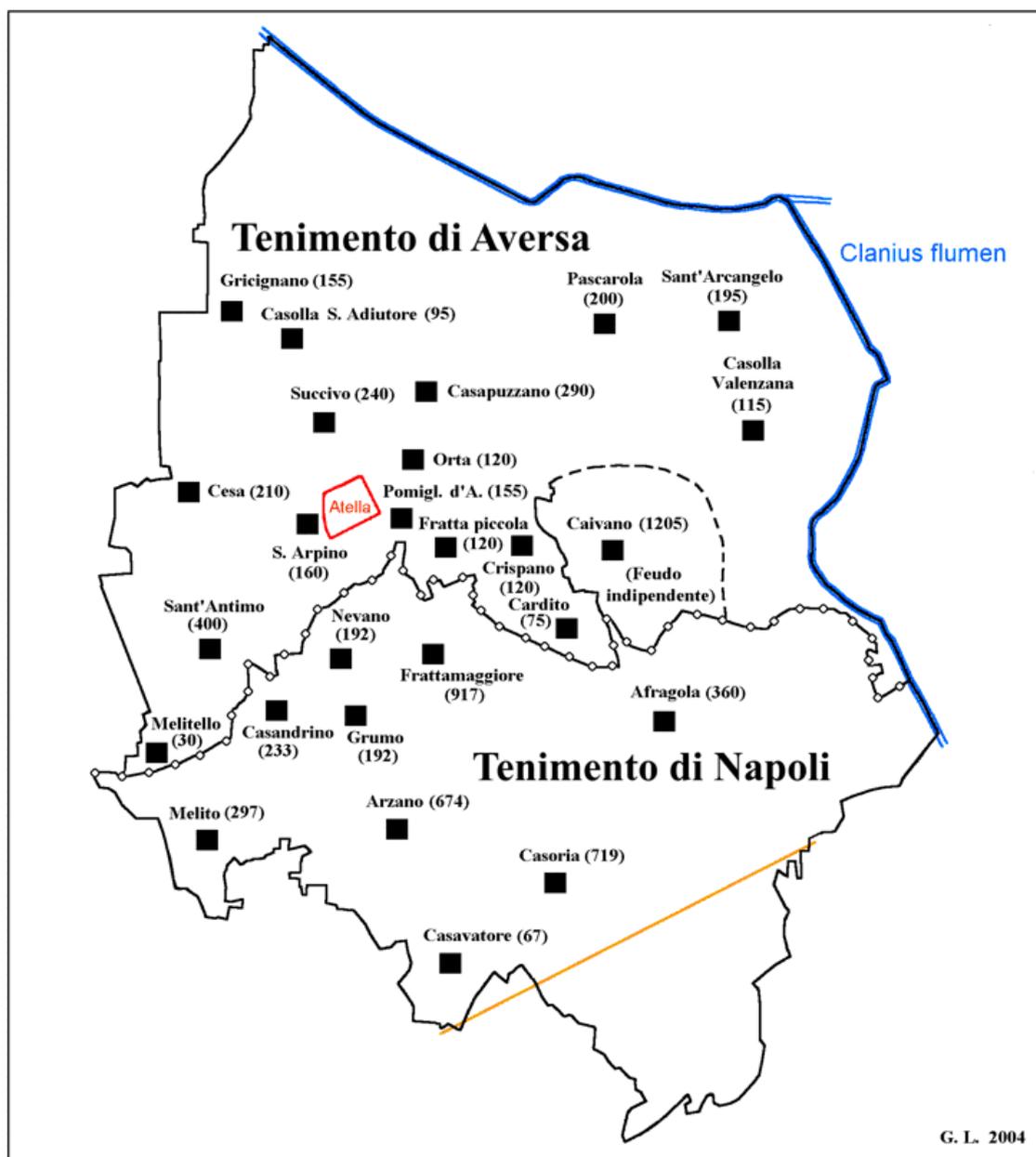


Fig. 10 – Casali di Aversa e di Napoli nell'area atellana. Fra parentesi sono riportate le stime della popolazione per l'anno 1459 (si veda la tabella I per le fonti e i metodi). I confini per Caivano, Cardito e Melitello sono largamente approssimati.

Non abbiamo dati statistici per il periodo antecedente al XIV secolo ma da tale epoca, o direttamente o per interpolazione, è possibile stimare i dati demografici dei centri del territorio atellano (v. fig. 10 e tabella I).

³⁹ MICHELE GUERRA (a cura di), *Documenti per la città di Aversa*, Aversa, 1801, doc. VII. p. II; ristampa Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁴⁰ G. LIBERTINI, *Capitolari di Caivano del 1565*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 108-109, Frattamaggiore 2001.

**TABELLA I - DATI DEMOGRAFICI E STIME
PERIODO 1459-1861 (Fonti varie*)**

Comune	1459	1601	1639	1703	1812	1848	1861
Afragola	360 ³	800 ⁵	2.000 ⁷	6.256 ¹⁰	13.094 ¹¹	16.571 ¹⁵	16.507 ¹⁶
Arzano	674 ³	1.500 ⁵	1.285 ⁷	3.291 ⁹	4.094 ¹¹	4.856 ¹⁵	4.837 ¹⁶
Caivano	1.715 ²	2.810 ⁴	-	2.615 ⁸	7.355 ¹¹	10.405 ¹⁴	10.017 ¹⁶
Cardito	75 ²	245 ⁴	485 ⁷	1.150 ⁸	3.217 ¹¹	4.000 ¹⁴	3.987 ¹⁶
Casandrino	233 ³	519 ⁶	1.005 ⁷	1000 ¹⁰	2.093 ¹¹	2.500 ¹⁴	2.214 ¹⁶
Casavatore	67 ³	150 ⁵	250 ⁷	580 ¹⁰	1.213 ¹²	1.619 ¹⁵	1.613 ¹²
Casoria	719 ³	1.600 ⁵	1.245 ⁷	2.607 ¹⁰	5.457 ¹²	7.286 ¹⁵	7.258 ¹²
Cesa	210 ²	475 ⁴	-	840 ⁸	1.609 ¹¹	1.841 ¹⁴	1.897 ¹⁶
Crispano	120 ²	445 ⁴	-	530 ⁸	1.318 ¹¹	1.558 ¹⁴	1.329 ¹⁶
Frattamaggiore	917 ³	2.039 ⁶	2.670 ⁷	3.927 ¹⁰	8.220 ¹¹	10.726 ¹⁴	10.897 ¹⁶
Frattaminore	275 ²	570 ⁴	-	1.335 ⁸	1.971 ¹¹	2.094 ¹⁴	2.092 ¹⁶
Gricignano di Av.	250 ²	510 ⁴	-	485 ⁸	1.012 ¹¹	1.299 ¹⁴	1.172 ¹⁶
Grumo Nevano	384 ³	854 ⁶	-	1.645 ¹⁰	3.443 ¹¹	3.907 ¹⁴	4.181 ¹⁶
Melito di Napoli ¹	297 ³	661 ⁶	365 ⁷	1.272 ¹⁰	2.664 ¹¹	3.982 ¹⁵	3.967 ¹⁶
Orta di Atella	410 ²	585 ⁴	-	685 ⁸	1.855 ¹³	2.691 ¹⁴	2.273 ¹⁶
Sant'Antimo	400 ²	2.180 ⁴	-	3.395 ⁸	6.300 ¹¹	7.328 ¹⁴	8.391 ¹⁶
Sant'Arpino	160 ²	315 ⁴	-	730 ⁸	2.036 ¹¹	2.450 ¹⁴	2.036 ¹⁶
Succivo	240 ²	440 ⁴	-	470 ⁸	1.729 ¹³	1.618 ¹⁴	1.729 ¹⁶
Totale:	7.506	16.698	-	32.813	68.680	86.731	86.397
Variazione %:	-	+122,46	-	+96,51	+109,31	+26,28	-0,39

Note:

*) Dove evidenziato con il grigio i dati sono delle stime.

1) Nell'elenco dei casali di Aversa del 1459 (Guerra, 1801) è riportato Melito con 6 fuochi (circa 30 ab.) ma tale dato deve intendersi riferito al solo Melito piccolo o Melitello. La stima è riferita a Melitello + Melito.

2) Fonte: M. Guerra, *Documenti per la Città di Aversa*, 1801 (numero dei fuochi x 5) e Nino Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della I metà del cinquecento*, Società Italiana di Storia Patria, Napoli 1931 (agli inizi del 500 Caivano aveva 241 fuochi)

3) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1601 e di quelli degli altri comuni di epoca coeva

4) Fonte: S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, 1601 (numero dei fuochi x 5)

5) Fonte: G. Capasso, *Afragola*, 1974, p. 310. Il dato fornito per Casavatore, 1.500 ab., è da leggersi forse come 140 ab.

6) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1703 e di quelli degli altri comuni di epoca coeva

7) Fonte: G. Capasso, *Casoria*, 1983, p. 267

8) Fonte: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703

9) Fonte: Dato riportato da F. Maglione, *Città di Arzano. Origine e sviluppo*, 1986. Il dato è riferito al 1700

10) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1812 e di quelli di altri comuni di epoca coeva

11) Fonte: S. Martuscelli, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, 1979

12) Casavatore era frazione di Casoria e sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5

13) Dati di Casapuzzano aggregati con i dati di Succivo

14) Fonte: G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, 1857

15) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1812 e del 1961 e di quelli di altri comuni di epoca coeva

16) Fonte: ISTAT

E' da notare che mentre nel 1459 il territorio atellano è ancora alquanto spopolato, 7.500 abitanti, vale a dire un terzo della popolazione stimata per l'epoca augustea, nel 1703 raggiunge un livello demografico che è del 50% superiore all'epoca augustea (circa 33.000 abitanti).

La nascita dei Comuni

Nel XVII secolo sempre più i casali andarono acquisendo peso demografico e anche importanza economica e politica. Aumentarono i segni di insofferenza per lo stato di soggezione amministrativa nei confronti dei capoluoghi e i tempi oramai erano maturi per una loro più valida rappresentatività amministrativo-politica.

Con la conquista napoleonica durante i regni prima di Giuseppe Napoleone e poi di Gioacchino Murat, i territori di Aversa, come pure quelli di Napoli, Capua, Nola e di tante altre illustri città, furono divisi fra i loro Casali: questi insieme ai capoluoghi furono trasformati in Comuni e raggruppati in distretti e province. Con tale riorganizzazione, il territorio atellano risultava diviso in due parti⁴¹ (fig. 11): nella prima (provincia di Terra di Lavoro, distretto di Capua) ricadevano Succivo unito a Casapuzzano, Orta, Gricignano e Cesa, mentre nella seconda (provincia di Napoli, distretto di Casoria) ricadevano tutti gli altri Comuni.

E' da notare che tale divisione ripete quella attuale tra le province di Caserta e di Napoli con l'eccezione del comune di S. Arpino che prima faceva parte della provincia di Napoli e ora è parte della provincia di Caserta. Inoltre è da annotare che: a) Casoria e Casavatore formavano un solo comune e Casavatore acquisì la sua autonomia solo nel 1946; b) Casolla Sant'Adiutore era aggregato ad Aversa; c) Casapuzzano era aggregato a Succivo e solo nel 1848 a seguito di divergenze fra la marchesa Higgings e il Comune di Succivo fu aggregata a Orta di Atella⁴²; d) Frattaminore era denominata Pomigliano d'Atella e cambia il suo nome in quello attuale con R.D. 15-5-1890 n. 6871⁴³.

In tempi successivi la provincia di Terra di Lavoro diventò provincia di Caserta, per poi essere abolita e incorporata nella provincia di Napoli in epoca fascista ed essere ripristinata alla caduta del Regime. Durante il periodo fra le due guerre mondiali i quattro Comuni di Succivo, Orta di Atella, S. Arpino e Frattaminore furono aggregati d'imperio a formare il Comune di Atella di Napoli per poi dividersi nuovamente alla fine della guerra mondiale. Attualmente i suddetti quattro Comuni hanno costituito spontaneamente l'Unione dei Comuni Atellani.

⁴¹ STEFANIA MARTUSCELLI, *La popolazione del mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Guida editori, Napoli 1979.

⁴² ANDREA RUSSO, *Orta di Atella*, in: AA. VV., *Atella e i suoi casali*, op. cit.

⁴³ AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990.

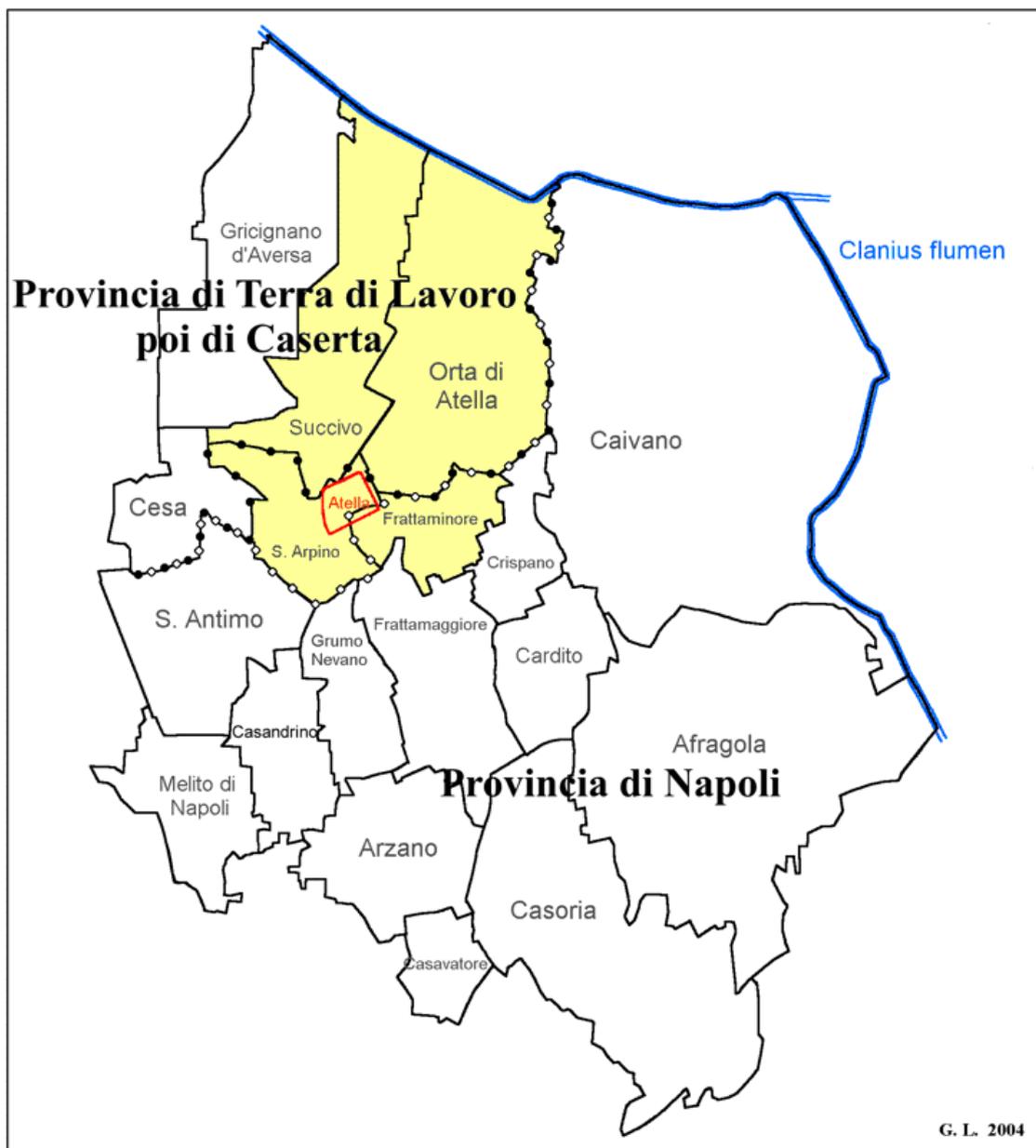


Fig. 11 – Cerchi pieni: confine fra la provincia di Terra di Lavoro e la provincia di Napoli; Cerchi vuoti: confine fra la provincia di Caserta e la provincia di Napoli. In grigio i Comuni che nel periodo fra le due guerre formarono il Comune di Atella di Napoli e che negli ultimi anni hanno dato luogo all’Unione dei Comuni Atellani.

I dati demografici che vanno dal 1812 al 1861 sono riportati nella tabella I mentre quelli che vanno dal 1871 al 2001 sono riportati nelle tabelle II e III. I dati fisici in correlazione con i dati demografici relativi al 2001 sono riportati nella tabella IV.

**TABELLA II - DATI DEMOGRAFICI E STIME
PERIODO 1871-1951 (Fonte: ISTAT*)**

Comune	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Afragola	17.899	19.419	22.438	23.156	23.691	27.923	29.281	37.477
Arzano	5.466	6.027	7.443	8.202	8.743	10.156	10.819	13.225
Caivano	10.682	11.527	12.261	12.986	13.511	15.163	16.356	19.753
Cardito	4.180	4.643	5.098	5.412	5.804	6.703	7.260	9.274
Casandrino	2.582	2.866	3.009	2.963	2.974	3.457	3.783	4.665
Casavatore	1.698 ¹	1.776 ¹	2.314 ¹	2.585 ¹	2.906 ¹	3.338 ¹	3.680 ¹	5.007
Casoria	7.640 ¹	7.991 ¹	10.411 ¹	11.635 ¹	13.079 ¹	15.019 ¹	16.561 ¹	19.786
Cesa	1.939	2.095	2.310	2.280	2.445	2.742	2.986	4.012
Crispano	1.310	1.342	1.514	1.743	1.799	1.890	1.978	2.633
Frattamaggiore	10.486	10.951	13.323	13.781	15.301	18.131	19.168	23.691
Frattaminore	2.162	2.395	3.167	3.666	3.882	4.509	5.162	6.434
Gricignano di Av.	1.221	1.378	1.773	2.005	2.110	2.440 ²	2.613 ²	3.253
Grumo Nevano	4.612	5.023	5.481	5.885	6.362	7.420	8.146	10.011
Melito di Napoli	3.503	3.916	4.260	4.407	4.620	5.247	5.442	6.684
Orta di Atella	2.446	2.804	3.381	3.593	3.955	5.025 ²	5.381 ²	6.699
Sant'Antimo	8.651	9.303	8.875	10.370	9.126	11.220	11.713	14.545
Sant'Arpino	2.170	2.215	2.442	2.548	2.502	2.932 ²	3.140 ²	3.909
Succivo	1.994	2.203	2.465	2.706	2.893	3.069 ²	3.286 ²	4.091
Totale:	90.641	97.874	111.965	119.923	125.703	146.384	156.755	195.149
Variazione %:	+4,91	+7,98	+14,40	+7,11	+4,82	+16,45	+7,08	+24,49

Note:

*) Dove evidenziato con il grigio i dati sono delle stime.

1) Casavatore era frazione di Casoria e prima del 1951 sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5

2) Nel 1931 e nel 1936 Gricignano era aggregato ad Aversa e Orta di Atella, Sant'Arpino, Frattaminore e Succivo formavano il Comune di Atella di Napoli, successivamente disciolto. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.

TABELLA III - DATI DEMOGRAFICI PERIODO 1961-2000 (Fonte: ISTAT)

Comune	1961	1971	1981	1991	2001
Afragola	45.881	50.769	57.367	60.065	61.283
Arzano	15.842	24.035	34.961	40.098	39.794
Caivano	23.156	27.457	31.515	35.855	37.895
Cardito	11.081	12.394	16.559	20.105	22.096
Casandrino	5.369	6.314	9.148	11.617	12.912
Casavatore	5.803	13.292	20.182	20.869	21.336
Casoria	26.277	54.785	68.521	79.707	83.705
Cesa	4.724	5.110	5.678	6.751	7.329
Crispano	2.956	4.324	6.840	10.467	12.236
Frattamaggiore	30.018	34.836	38.155	36.089	33.163
Frattaminore	7.574	9.719	12.346	13.873	15.055
Gricignano di Av.	3.859	4.763	6.144	8.056	8.976
Grumo Nevano	11.810	15.246	19.409	19.524	18.841
Melito di Napoli	7.346	10.090	13.724	20.095	35.222
Orta di Atella	7.562	8.670	10.044	11.535	12.867
Sant'Antimo	18.356	21.467	26.404	30.985	32.981
Sant'Arpino	4.892	6.689	9.821	12.043	13.528
Succivo	4.435	4.954	5.656	6.483	6.983
Totale:	236.941	314.914	391.574	444.217	476.202
Variazione %:	+21,42	+32,91	+24,34	+13,44	+7,20

TABELLA IV - DATI FISICI E DATI DEMOGRAFICI 2001 (Fonte: ISTAT)

Comune	Popolazione (anno 2001)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	%	Prov.
Afragola	61.283	12,87	17,99	14,35	3.407	89,68	NA
Arzano	39.794	8,36	4,68	3,73	8.503	223,84	NA
Caivano	37.895	7,96	27,11	21,63	1.398	36,80	NA
Cardito	22.096	4,64	3,16	2,52	6.992	184,07	NA
Casandrino	12.912	2,71	3,25	2,59	3.973	104,59	NA
Casavatore	21.336	4,48	1,62	1,29	13.170	346,71	NA
Casoria ¹	83.705	17,58	12,03	9,60	6.958	183,17	NA
Cesa	7.329	1,54	2,79	2,23	2.627	69,15	CE
Crispano	12.236	2,57	2,25	1,79	5.438	143,16	NA
Frattamaggiore	33.163	6,96	5,32	4,24	6.234	164,10	NA
Frattaminore	15.055	3,16	1,99	1,59	7.565	199,16	NA
Gricignano di Av.	8.976	1,88	9,84	7,85	912	24,01	CE
Grumo Nevano	18.841	3,96	2,92	2,33	6.452	169,86	NA
Melito di Napoli	35.222	7,40	3,72	2,97	9.468	249,25	NA
Orta di Atella	12.867	2,70	10,69	8,53	1.204	31,69	CE
Sant'Antimo	32.981	6,93	5,84	4,66	5.647	148,67	NA
Sant'Arpino	13.528	2,84	3,2	2,55	4.228	111,29	CE
Succivo	6.983	1,47	6,96	5,55	1.003	26,41	CE
Totale:	476.202	100,00	125,36	100,00	3.799	100,00	

Nota:

1) Escludendo la zona di Arpino, che non era territorio di Atella, bisognerebbe sottrarre ai dati concernenti popolazione e superficie di Casoria circa tre ottavi del loro valore. Inoltre per Afragola occorrerebbe sottrarre circa 1 kmq di superficie. Con tali correzioni la popolazione cala a circa 445.000 abitanti e la superficie a circa 120 kmq con una densità demografica di circa 3700 ab./kmq.

Nel grafico 1 è riportata l'evoluzione demografica del territorio atellano nel suo complesso dalle origini fino al 1703, mentre nel grafico 2 è riportata l'evoluzione demografica dal 1812 al 2001. I dati da cui sono ricavati i grafici sono quelli riportati nel testo e nelle tabelle.

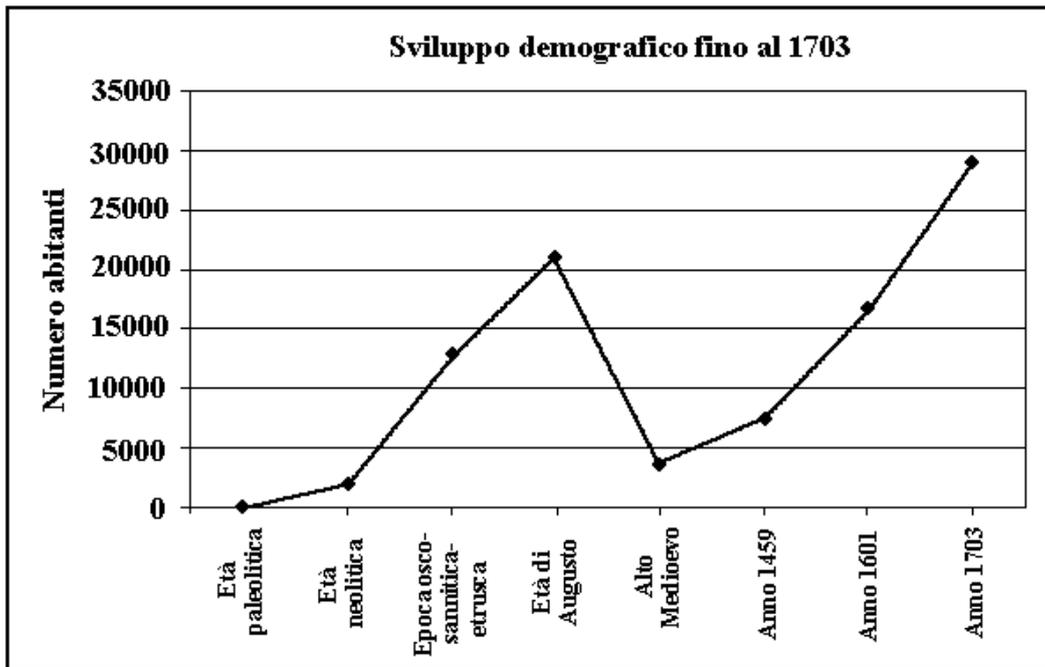


Grafico 1

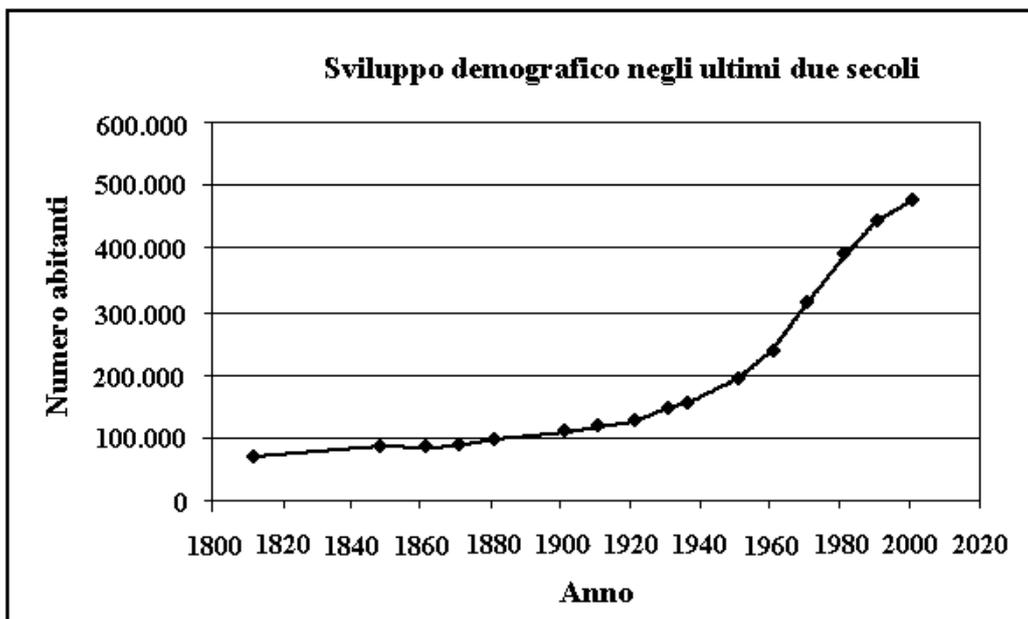


Grafico 2

Oggi e domani

In epoca augustea Atella con circa 21.000 abitanti aveva circa un quattrocentesimo della popolazione italica. Oggi sulla stessa area 445.000 abitanti rappresentano uno su 128 degli Italiani e se appartenessero ad un solo centro abitato costituirebbero la settima città d'Italia. Ma il territorio è frammentato in 18 Comuni, divisi tra due province e due diocesi, e tranne che per pochissimi non vi è affatto coscienza della antica comune origine, tanto che è abituale riferirsi ad esso come parte dell'area a nord di Napoli e non come area atellana o, più estesamente, come area aversano-atellana.

Lo Storico può descrivere il passato, aiutando a comprenderlo, e non è suo compito predire o predisporre il futuro: però quel che fa ritornare alla memoria ed evidenza è uno stimolo e un fondamento per le azioni e gli sviluppi presenti e futuri. Atella esiste

ancora ma è compito solo dei suoi abitanti, se lo vorranno, farla rivivere in forme degne del suo passato e conformi alle sue potenzialità.